

Percorsi personalizzati nei seminari tra realtà e finzione

Fabrizio Rinaldi *

La formazione dei futuri presbiteri richiede percorsi personalizzati in quanto i giovani e gli adulti che oggi si presentano nei seminari sono molto diversi tra loro per età, cultura, esperienze pregresse in parrocchia o in un movimento, area geografica di provenienza... Siamo tutti d'accordo. Ma cosa significa che il percorso formativo deve essere personalizzato? Questo articolo vuole mostrare che dietro a questa espressione linguistica si nascondono modelli educativi ben differenti e spesso non esplicitati, che in ultima analisi corrispondono a due visioni differenti di cosa sia la «conversione» evangelica.

Due modelli a confronto

Possiamo ricondurre le prassi educative più diffuse a due differenti modelli teorici che le sostengono, in modo da poter discernere più facilmente quale di essi è prevalente nella conduzione di un seminario.

Modello dell'adeguamento. La Chiesa prende atto che i giovani e gli adulti che entrano in seminario oggi sono molto diversi rispetto al passato e tra di loro. Per questo cerca di adeguare un poco la sua proposta alle esigenze del singolo, in modo da accompagnarlo meglio verso la meta la cui elaborazione rimane quella di sempre.

Modello intersoggettivo. La Chiesa prende atto che i giovani e gli adulti che entrano in seminario oggi sono molto diversi rispetto al passato e tra di loro. Questo la rende consapevole che la loro sintesi

* Docente di teologia dogmatica all'Istituto Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, diplomato all'Istituto Superiore per Formatori, già vice-rettore nel seminario di Modena.

vitale tra la propria storia personale e le esigenze oggettive del ministero ordinato sarà diversa per ciascuno e sicuramente diversa da quella realizzata in passato. Per questo è disposta ad entrare in un dialogo profondo con ognuno di loro, con il fine dichiarato di sostenerne il cammino e di aiutarlo a verificare la bontà della propria sintesi.

Alcuni esempi:

Modello dell'adeguamento

Lo scopo primario del *periodo propedeutico* è portare il seminarista al livello standard richiesto, facendogli recuperare le carenze che si porta dal suo passato, siano esse di tipo scolastico, affettivo, spirituale, di esperienza pastorale. Così potrà entrare nel seminario maggiore come tutti gli altri.

Adeguandosi alle *regole comunitarie e di preghiera* date dal seminario il seminarista apprende un ordine nella vita personale e spirituale che sarà chiamato a mantenere anche da prete. Le situazioni pastorali che rendono ai preti molto difficile mantenere questo ritmo sono tutte eccezioni che confermano la regola.

Mediante lo *studio della teologia* i seminaristi apprendono i dati essenziali della fede e imparano a inquadrarli in un quadro concettuale presentato dal docente. Ciascun seminarista può privilegiare alcuni corsi e scegliere alcuni argomenti che lo interessano maggiormente.

Modello intersoggettivo

Lo scopo primario del *periodo propedeutico* è far emergere gli snodi principali che segnano la vita umana e spirituale del seminarista e iniziare a lavorare su quelli. Così il cammino del seminario maggiore potrà essere modulato per sfidarlo e aiutarlo a crescere proprio su quelli.

Confrontandosi con le *regole comunitarie e di preghiera* date dal seminario il seminarista è chiamato a darsi un proprio ordine nella vita personale e spirituale, sapendo che anche domani da prete dovrà elaborare un proprio modo per essere fedele a ciò che è più centrale.

Mediante lo *studio della teologia* i seminaristi apprendono i dati essenziali della fede e sono chiamati in ogni corso ad elaborare una propria sintesi concettuale (almeno abbozzata), favorita e verificata nel confronto con il docente.

Le *esperienze pastorali* servono ai seminaristi per conoscere e iniziare ad inserirsi nella prassi corrente della Chiesa e per verificare questa prassi alla luce della teologia studiata (e, a volte, anche il contrario!).

Nella pastorale ciascuno porta anche un contributo personale che dipende dalla propria sensibilità.

Le *esperienze pastorali* servono ai seminaristi per apprendere la circolarità tra teologia e pastorale, dove ognuna delle due sostiene, stimola e critica l'altra. Il seminarista è chiamato a vivere la stessa circolarità in un dialogo tra la propria sensibilità umana e spirituale e le esigenze delle persone con cui viene in contatto.

Il costo dell'intersoggettività

Tutti i formatori che scelgono di portare avanti una proposta basata sul modello intersoggettivo si rendono conto ben presto che ci sono dei costi da pagare piuttosto rilevanti.

Innanzitutto di *impegno*.

Un colloquio tra superiore e seminarista all'interno del modello dell'adeguamento si limita a verificare che non ci siano grandi problemi nella vita comunitaria e a incoraggiare la persona a continuare il cammino. Il modello intersoggettivo invece richiede il tempo e la calma (sia esteriore che interiore) per ascoltare il seminarista raccontare il proprio vissuto in comunità, per porre le domande giuste che lo aiutino a mettere a fuoco i temi più rilevanti, per confrontarlo su quegli atteggiamenti che pur non creando grandi problemi alla comunità manifestano tuttavia un tirarsi indietro da un dialogo aperto e franco. In modo analogo un docente che si inserisce nel modello intersoggettivo non può limitarsi a proporre la propria sintesi sull'argomento del corso, ma deve prendersi il tempo per aiutare gli studenti a fare una propria elaborazione e per verificarne la solidità teologica. Così un parroco dovrà avere l'attenzione non solo a quello che il seminarista che gli è stato affidato *fa* all'interno della comunità parrocchiale, ma anche e soprattutto a *come lo fa*, assumendosi il ruolo di un vero e proprio *tutor*. Dovrà porsi in ascolto del seminarista, ma anche di tanti laici per capire che tipo di relazioni si stanno instaurando intorno al seminarista e come questi vive tutto ciò.

Bastano questi pochi esempi per far emergere subito la domanda: «Ma chi ha tutto questo tempo?». E qui si vede subito con chiarezza

che il modello intersoggettivo, al di là delle buone intenzioni, non potrà mai realizzarsi in quei seminari dove i formatori sono troppo pochi o oberati da troppi impegni per pensare realmente e con la calma necessaria ad ognuno dei seminaristi. E lo stesso vale per quei parroci che devono spendere la maggioranza delle proprie energie nella gestione di complesse e troppo numerose strutture materiali e pastorali o per quei professori che non hanno il tempo materiale per rivedere e aggiornare la propria sintesi teologica prima ancora di quella dei seminaristi.

Esplicitare queste problematiche in modo chiaro significa di fatto *porre in questione la modalità con cui la Chiesa oggi in Italia vive e si organizza*. E non potrebbe essere diversamente in quanto l'intersoggettività conduce entrambi i partecipanti a ridefinire la propria identità alla luce della relazione. Se dunque i formatori di un seminario iniziano con il seguire questo modello si troveranno ben presto a dover affrontare domande circa l'identità propria, sia come presbiteri sia come espressione della Chiesa locale.

Un diverso livello di disponibilità alla relazione

L'analisi condotta finora mostra chiaramente che dietro ai due modelli presentati non stanno soltanto differenze di sensibilità o problemi di ordine pratico, ma si cela un tema ben più profondo: il livello di disponibilità alla relazione che esprimono i formatori del seminario e che, attraverso di loro, esprime la Chiesa nei confronti dei giovani e degli adulti che ad essa si rivolgono. Infatti, quando prevale il modello dell'adeguamento la Chiesa trasmette inevitabilmente un messaggio del tipo: ti accolgo per come arrivi e ti accompagno, ma non chiedermi di mettere in discussione il modo con cui mi organizzo al mio interno. Questo messaggio viene recepito e condiviso dal seminarista che a sua volta si pone nell'istituzione con una modalità simile: accetto le tue regole e le tue richieste, ma non chiedermi di mettere in discussione il modo in cui mi organizzo al mio interno. In questo modo l'accordo è fatto, le situazioni che si presentano si gestiscono di volta in volta a livello pratico, senza mai sollevare i temi di fondo, ed entrambi i partner mantengono fuori dalla relazione ciò che veramente agita e riempie i loro cuori. Un seminario che funziona in questo modo pone le premesse perché tra il futuro prete e la diocesi

ci sia un rapporto di rispetto ma anche di forte autonomia reciproca. Non stupisce quindi vedere che anche tra presbiteri le logiche individualiste e competitive prevalgono sulla ricerca della condivisione e la cura del proprio spazio personale e pastorale ha sempre la precedenza sulla ricerca del bene comune.

Un problema spirituale

Che un'istituzione educativa possa funzionare senza troppi intoppi sul modello dell'adeguamento è un dato di fatto. Anzi, è anche comprensibile in quanto il modello intersoggettivo, ponendo domande sulla propria identità, genera sempre paure e ansie che spontaneamente i singoli e le stesse istituzioni cercano di evitare. Il problema, però, si pone chiaramente quando parliamo di un ente religioso il cui compito principale, qualunque siano le specificazioni proprie, si iscrive in quello di vivere e annunciare il Vangelo. In altre parole, un'istituzione che vuole essere ecclesiale non può dichiararsi indisponibile ad un cammino di continua conversione. La domanda su cosa intendiamo per conversione emerge quindi in versione istituzionale. Se il singolo è tentato di fuggire dal mondo in cui vive per cercare un «altrove» pacificato (che poi non trova mai), l'istituzione è tentata di fuggire il dialogo con il mondo in cui vive per chiudersi in uno spazio interno pacificato (che poi non funziona mai). In entrambi i casi si registra un difetto di fiducia nell'opera che Dio compie *all'interno* della realtà sociale, culturale, istituzionale in cui viviamo.

Nel caso dei seminari il modello dell'adeguamento prevale in ultima analisi perché non si ha vera fiducia che le istanze portate dai giovani e dagli adulti che oggi intraprendono questo percorso vocazionale possano contenere il seme di un rinnovamento più evangelico della figura del prete. I formatori che al contrario si incamminano sulla strada dell'intersoggettività si ritrovano dapprima con problemi di ordine pratico, poi con domande di senso che se da un lato creano non pochi grattacapi sia a livello personale che nel confronto con gli altri presbiteri, dall'altro si dimostrano essere l'occasione preziosa, di grazia, con cui il Signore si fa trovare oggi *all'interno* del loro ministero.